

# La “santa” delle anime: Cattarina Donati (1652–post 1717)

Marina Garbellotti e Cecilia Nubola

*Condaniamo la predetta Cattarina Donati ad essere condotta da biri avanti la chiesa Cattedrale e porta d'essa, trattenendola ivi vista del [sic] popolo con una candella ardente in una mano e nell'altra una sferza, con una beretta in capo, per spacio di meza ora circa, stando sempre inginocchiata, la quale inoltre, a suono di rengo soli[to] bandiamo perpetuamente da tutto il temporale dominio di questo Vescovato e Principato di Trento [...].<sup>1</sup>*

Con questa sentenza<sup>2</sup>, emanata il 24 luglio 1710, si concluse il processo contro Cattarina Donati per simulata santità, avviato il 12 novembre 1709 nel castello del Buonconsiglio di Trento; con essa ebbe fine la vicenda di una donna di umili origini che era giunta alla fama di santità grazie alle rivelazioni sullo stato delle anime. Laici e religiosi di ogni condizione sociale, molti dei quali divennero suoi devoti, avevano confidato nei doni spirituali di Cattarina.

## 1. Diventare “santa”

La vita di Cattarina può essere letta come un repertorio dei tradizionali doni attribuiti alle sante vissute in età moderna. Virtù eroiche, estasi, stigmate, profezie, rivelazioni, battaglie contro il demonio, poteri taumaturgici, rappresentavano esperienze indispensabili al *curriculum* di una persona che aspirava alla santità. Gli studi sulle vere e sulle finte sante sono con-

\* Questo contributo è frutto del lavoro comune delle autrici, tuttavia i § 1, 6, 7 sono a cura di Marina Garbellotti e i § 2, 3, 4, 5 a cura di Cecilia Nubola.

1 Processo fatto contro Cattarina Donati da Campo nelle Giudicarie, sopra del quale è formata anche la sentenza fatta dalli signori delegati dall'alta eccellenza reverendissima Vescovo e Principe di Trento, &c., Trento, Giovanni Parone, 1711, p. 95. Il processo contro Cattarina Donati, come si dirà diffusamente *infra*, § 6. Inquisizione e tribunale vescovile, fu avviato dal tribunale dell'Inquisizione romana e proseguito da un tribunale di nomina del principe vescovo di Trento. La trascrizione dell'intero processo si trova in Biblioteca Comunale di Trento (BCTn), Fondo Mazzetti (FM), ms 765, contenente tra l'altro trascrizioni di documenti antecedenti al processo, numerose copie di lettere di Cattarina e di altri protagonisti della vicenda, e il suo testamento spirituale. Il testo edito, Processo, riporta invece il processo che si svolse di fronte al tribunale vescovile e la sentenza. L'interesse per questa figura è nato alcuni anni fa leggendo il voluminoso processo manoscritto, nel frattempo sulla vicenda di Cattarina è uscito il lavoro complessivo di Liliana DE VENUTO, *Processo a Cattarina Donati (1709–1710)*, Trento 2001, al quale peraltro si rinvia per la puntuale ricostruzione della realtà istituzionale e religiosa locale. Abbiamo tuttavia ripreso l'analisi del processo nell'intento di focalizzare l'attenzione sui complessi rapporti tra devozione, istituzioni e società.

2 Processo, pp. 92–96.

cordi nel rifiutare un unico modello.<sup>3</sup> Ogni epoca conferisce alla santità valori e tratti peculiari e in età moderna i caratteri della santità erano ampiamente noti non solo perché tramandati da una vivace tradizione orale che trovava nella predicazione il suo mezzo di comunicazione e di divulgazione più efficace, ma anche perché i santi, presunti o reali che fossero, costituivano una presenza tutt'altro che eccezionale. Nella seconda metà del Seicento, in un territorio periferico come quello del principato vescovile di Trento, nel raggio di una decina di chilometri vissero quasi contemporaneamente tre "beate" conosciute per sante: Maria Giovanna della Croce (1603–1673) a Rovereto, Maria Arcangela Biondini (1641–1712) ad Arco, e Cattarina Donati (1652–*post* 1717). Sia Cattarina che i suoi devoti sapevano dunque come dovesse comportarsi una santa e quali doni spirituali dovesse possedere e manifestare per essere considerata tale. Ella costruì volutamente e sapientemente la sua immagine pubblica realizzandola nel corso di molti anni con il sostegno di esponenti laici ed ecclesiastici di indubbia integrità morale e con il consenso di un consistente numero di devoti.

Nata nel 1652 da una famiglia di contadini a Campo Lomaso nel principato vescovile di Trento, Cattarina vi trascorse la sua prima giovinezza a *lavorare la campagna e fare della tela* assieme alla sorella e ai due fratelli.<sup>4</sup> Fin da ragazza si affidò alla direzione spirituale dei padri riformati del convento di Campo Lomaso fondato da pochi anni nel 1664.<sup>5</sup> Intorno ai

3 Tra i numerosi studi che affrontano il tema della santità "vera" e "falsa" si segnalano: i saggi in Gabriella ZARRI (a cura di), *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, Torino 1991; Gabriella ZARRI, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 1990; Adriano PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996, pp. 431–464. Si vedano inoltre: André VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 1999 (ed. orig. Roma 1981); Donald WEINSTEIN/Rudolph M. BELL, *Saints and Society: the two Worlds of Western Christendom (1000–1700)*, Chicago, Ill./London 1982; Sofia BOESCH GAJANO (a cura di), *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Strutture, messaggi, fruizioni*, Fasano di Brindisi 1990; Sofia BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma/Bari 1999; Anne JACOBSON SCHUTTE (a cura di), *Cecilia Ferrazzi. Autobiografia di una santa mancata (1609–1664)*, Bergamo 1990; Anne JACOBSON SCHUTTE, "Piccole donne", "grandi eroine": santità femminile "simulata" e "vera" nell'Italia della prima età moderna. In: Lucetta SCARAFFIA/Gabriella ZARRI (a cura di), *Donne e fede*, Roma/Bari 1994, pp. 277–301; Anne JACOBSON SCHUTTE, *Aspiring Saints. Pretense of Holiness, Inquisition, and Gender in the Venetian Republic, 1618–1750*, Baltimore 2001; Peter BURKE, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Roma/Bari 1988 (ed. orig. Cambridge 1987), § V. Istruzioni per diventare santo durante la Controriforma, pp. 63–81; Giulia BARONE/Marina CAFFIERO/Francesco SCORZA BARCELLONA, *Modelli di santità e modelli di comportamento. Contrasti, intersezioni, complementarietà*, Torino 1994; Jean-Michel SALLMANN, *Naples et ses saints à l'âge baroque (1540–1750)*, Paris 1994; Miguel GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma/Bari 2004.

4 Le notizie sulla famiglia e sulla data di nascita di Cattarina sono tratte da DE VENUTO, *Processo*, p. 196; *Processo*, pp. 33–35.

5 Testimonianza di don Poli: BCTn, FM, ms 765, c. 16r. Sulla fondazione del convento di Campo cfr. Orazio DELL'ANTONIO, *I frati minori nel Trentino*, Trento 1947, pp. 100–101.

vent'anni Cattarina – all'epoca abitava a Riva ospite delle famiglie Sartori e Bornigo – era considerata una donna devota: i testimoni convocati al processo ricordavano Cattarina camminare per le strade di Riva in abito da contadina – in seguito avrebbe indossato quello da terziaria<sup>6</sup> –, frequentare le chiese e dedicarsi con fervore a conversazioni di natura spirituale in ogni dove.

In questo stile di vita da perfetta cristiana, le estasi, le stigmate, le rivelazioni rappresentavano una conseguenza quasi naturale. I laici e gli ecclesiastici che guardavano a Cattarina con devozione si attendevano la manifestazione di tali doni spirituali e parteciparono alla costruzione della sua santità.

Durante il soggiorno in casa Bornigo Cattarina manifestò le estasi. Di fronte a tali avvenimenti, i suoi ospiti si mostrarono inizialmente dubbiosi. Essi infatti correvano a chiamare persone fidate e autorevoli in materia affinché potessero confermare le loro impressioni. Così fecero venire il frate francescano Giacomo Guella<sup>7</sup> e don Aliprando Gislimberti, fratello di padre Alessandro, che ebbe il privilegio di vederla con le vesti rosse, imbevute di sangue.<sup>8</sup> La conferma dei due religiosi dell'eccezionalità del fatto rassicurò i Bornigo e diede credito a quanti credevano in quella donna particolarmente devota. Nello stesso periodo la Donati iniziò a manifestare il dono spirituale che la rese popolare e ricercata da molti: la capacità di rivelare lo stato delle anime e di liberarle dal purgatorio.<sup>9</sup> L'intercessione per le anime purganti avveniva spesso attraverso patimenti notturni che si manifestavano con eccessive sudorazioni. Ricordava infatti Teresa Bornigo che Cattarina di notte *soleva dare in grandissimi sudori a segno tale che la sua camicia della notte era talmente bagnata che pareva cavata fuori d'un secchio d'acqua*.<sup>10</sup>

Altro segno inconfondibile di santità che le venne attribuito in quegli anni furono le stigmate. Negli anni Novanta del Seicento, Domenica Zanetti, detta Tevulli di Riva, durante un viaggio verso Borgo Valsugana con Cattarina si lamentò per la stanchezza. Allora, Cattarina le mostrò una piaga sul collo di un piede e le disse: *Guardete mo, se voi haveste questo male cosa direste*. Per Domenica questa frase nascondeva un velato messaggio e

6 L'abito da terziaria veniva frequentemente indossato dalle "sante vive", ZARRI, *Le sante vive*; Ottavia NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna (secoli XV–XVIII)*, Roma 1998, p. 29; cfr. anche Daniela BERTI, *L'autobiografia di una visionaria. L'"affettata santità" di Maria Simonetta Scorza*. In: *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 28 (1992), 3, pp. 473–508.

7 Testimonianza di padre Guella, BCTn, FM, ms 765, c. 329r.

8 Testimonianza di don Lodron, BCTn, FM, ms 765, c. 70r; testimonianza di padre Giolimberty, cc. 356v–357r.

9 Cfr. *Infra*, § 2. La sorte delle anime

10 Testimonianza di Teresa Bornigo, BCTn, FM, ms 765, c. 334r.

credette che *quella piaga fosse una stigmata tanto più per haver inteso a dire da altri che Cattarina era buona serva di Dio; et havendola ricercata a lasciarmela vedere un'altra volta, in quel mentre, me lo negò e questo è stato da me raccontato alle madri di detto Borgo e di Roveredo.*<sup>11</sup> Così questo episodio, di per sé privo di un significato trascendente, divenne un momento fondante nella costruzione della santità di Cattarina. La voce delle stimate raggiunse i conventi di Borgo Valsugana e di Rovereto per poi diffondersi al di fuori delle mura claustrali. Altre prove sembravano confermare l'esistenza delle stimate di Cattarina, come la sua camicia imbevuta di sudore, che mostrava in prossimità del costato una macchia di sangue; così pure le gocce di sangue trovate nelle scarpe di Cattarina non potevano che provenire dalle stimate poste sui piedi.<sup>12</sup> Si trattava di indizi deboli che trovavano però un terreno fertile nel quale attecchire ed irrobustirsi acquisendo lo statuto di certezza.

La Donati visse altre esperienze sovranaturali che contribuirono alla definizione della sua immagine pubblica. Una mattina, ad esempio, si alzò con la camicia da notte piena di tagli, dovuti al diavolo che l'avrebbe flagellata notte tempo.<sup>13</sup> Di questi episodi esiste un'ampia casistica. Le vite delle sante più note, da santa Caterina da Siena a santa Teresa d'Avila, propongono un vario assortimento di insidie e di aggressioni insopportabili ad un essere umano. Cattarina, come altre sante presunte, attinse consapevolmente ad una consolidata tradizione di eventi miracolosi. Si narrava, ad esempio, che il demonio l'avesse rinchiusa in un muro dal quale, tuttavia, poteva vedere i passanti; che l'avesse fatta cadere in un forno ma ne era uscita illesa, tranne che per qualche lieve bruciatura ai capelli.<sup>14</sup> Per questa via Cattarina intendeva avviare un processo di identificazione a modelli di sante riconosciute tali. Il riproporsi di un episodio eccezionale non veniva considerato una mera emulazione, al contrario serviva a corroborare la singolarità della protagonista: solo persone dotate di virtù non comuni avrebbero potuto superare le prove del maligno. Del resto, nella sua casa di Campo Lomaso, la Donati possedeva alcuni testi di natura religiosa tra i quali la vita di Santa Cattarina da Siena e alcuni scritti della beata Giovanna Maria della Croce, di cui tentò, come vedremo, di divenire l'erede spirituale.<sup>15</sup> Sembrerebbe dunque che Cattarina, fosse in grado di leggere,

11 Testimonianza di Domenica Zanetti, BCTn, FM, ms 765, c. 331r-v.

12 Testimonianza di don Passerini, BCTn, FM, ms 765, cc. 48r-v, 212v.

13 Testimonianza di Giuditta Spaur, BCTn, FM, ms 765, c. 84r.

14 Testimonianza di Giovanni Battista Agostini, BCTn, FM, ms 765, cc. 78r, 80r.

15 Dopo l'arresto di Cattarina, nella sua abitazione in Campo Lomaso vennero trovati e sequestrati i seguenti testi: Corona misteriosa [...], della venerabile Giovanna Maria della Croce; Novo sentiere del Paradiso; Del modo di conoscere et sanare li maleficiati [...], di padre Floriano da Canale; Vita di santa Caterina da Siena; e un libro relativo a san Francesco il cui titolo

sebbene nel corso dell'interrogatorio dichiarò di non sapere *né leggere, né scrivere*<sup>16</sup>; d'altronde l'assoluta mancanza di familiarità con i testi scritti conferiva a quanto le accadeva, alle sue parole e alle lettere che si faceva scrivere maggiore autenticità, era il segno di una particolare predilezione divina.

Cattarina si spostava di frequente, ma dalla fine degli anni Ottanta iniziò a risiedere piuttosto regolarmente a Rovereto, nella casa del gastaldo situata di fronte al monastero delle clarisse di San Carlo.<sup>17</sup> Anche qui Cattarina manifestò forti sudorazioni, e una notte che inzuppò la camicia, le monache la strizzarono e riposero il liquido rossastro che ne uscì in un'ampolla.<sup>18</sup> Si procurarono un segno, una traccia di santità da custodire come reliquia.<sup>19</sup> La fama di santa di Cattarina si era ormai ampiamente diffusa; nella cittadina la donna attirò ben presto l'attenzione di illustri famiglie (Brunati, Piamarta, Sbardellati) che spesso la invitavano a pranzi ed a cene; il mercante di Rovereto Berti, emigrato Oltralpe, esposé nella sua casa un ritratto di Cattarina Donati, *in piccolo, cioè a dire mezo busto, col suo fazzoletto bianco in testa et al collo*.<sup>20</sup>

La Donati diventò popolare anche a Trento, dove entrò in contatto anche con la famiglia dell'allora principe vescovo Giovanni Michele Spaur (1696–1725).<sup>21</sup> Una delle sorelle del principe vescovo, la contessa Maria Spaur, nel 1702 o nel 1703, aveva espresso il desiderio di dormire con Cattarina, che quella notte *diede in un sudore grandissimo, a segno tale che la mattina seguente la medema [...] mostrò la sua camicia della notte bagnata*

è di dubbia interpretazione, BCTn, FM, ms 765, cc. 49v, 209r-210r. Tranne quest'ultimo testo, i libri sono segnalati anche in DE VENUTO, Processo, p. 154, che aggiunge informazioni sulle edizioni (p. 183, nota 77).

16 Processo, p. 79.

17 DE VENUTO, Processo, pp. 199–200. Sul monastero delle clarisse di San Carlo, cfr. Giuseppe COSTISELLA, Il monastero delle Clarisse di S. Carlo di Rovereto (1650–1782) nella vita economico sociale del suo tempo. In: Studi trentini di scienze storiche 52 (1973), 3, pp. 266–302.

18 Testimonianza di Laura Sbardellati, BCTn, FM, ms 765, cc. 237v-238r.

19 Sul significato antropologico delle reliquie nelle società passate e contemporanee cfr. Adriano FAVOLE, Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte, Roma/Bari 2003; si veda inoltre Sofia BOESCH GAJANO, Reliques et pouvoirs. In: Edina BOZÖKY/Anne-Marie HELVÉTIUS (a cura di), Le reliquies. Objets, cultes, symboles (Actes du colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'Opale [Boulogne-sur-Mer] 4–6 septembre 1997), Turnhout (Belgium) 1999, pp. 255–269, che evidenzia tra l'altro come "le relique confère en effet un pouvoir, voire des pouvoirs, à un individu, une collectivité, une institution [...] la relique apparaît souvent comme un objet précieux, qui donne du prestige au-delà de la manifestation visible et pour ainsi dire 'quotidiennement' active de son pouvoir intérieur", p. 259.

20 Testimonianza di don Stolz, BCTn, FM, ms 765, c. 182v.

21 Sulla diocesi di Trento al tempo del principe vescovo Spaur cfr. Claudio DONATI, Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo. In: Giuseppe OLMI/Cesare MOZZARELLI (a cura di), Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani, Bologna 1985, pp. 647–675; Liliana DE VENUTO, Il governo spirituale e temporale del principe vescovo Gian Michele Spaur. In: Studi trentini di scienze storiche, 78 (1999) 4, pp. 703–732.

*in guisa tale che sgocciava in terra come si fosse stata cavata dall'acqua.*<sup>22</sup> Il fenomeno non era nuovo, ma un'altra sorella del principe vescovo, la contessa Giuditta Spaur, dubbiosa o forse spaventata dell'accaduto, fece chiamare il rinomato medico Pietro Fattori.<sup>23</sup> Osservata la camicia, il Fattori espresse il suo parere affermando che si trattava di una manifestazione soprannaturale. Confortata dall'opinione di un uomo di scienza, in grado di distinguere i fenomeni umani da quelli trascendenti, di riconoscere i sintomi di una eventuale malattia, la contessa riferì al medico le confidenze della giovane signora Sartori di Salò e della moglie del capitano Bornigo in merito alle estasi e alle sudorazioni della Donati. La contessa non aveva scordato quei racconti ma per credervi pienamente aveva avuto bisogno di esserne testimone diretta, di fugare ogni possibile spiegazione razionale. Il giudizio dell'uomo di scienza servì a sciogliere le riserve dei più dubbiosi convalidando la fama di santità di Cattarina.

Cattarina tentò di esercitare, con estrema prudenza, anche altri doni spirituali. Provò a predire, ad esempio, la morte delle persone<sup>24</sup> ed a prevedere l'esito delle malattie, ma stando ai testimoni *alcuna volta v'indovina[va] et alcun'altra no.*<sup>25</sup> In questo campo non si dimostrò molto abile; le sue, più che previsioni, risultavano azzardi che, a lungo andare, avrebbero potuto screditarne la fama faticosamente conquistata. Un altro dono spirituale di cui si servì in poche occasioni fu quello delle profezie politiche. Riuscì a prevedere l'elezione a vescovo di Vienna dell'abate Rumel<sup>26</sup>; in una lettera indirizzata all'imperatore, datata 1703, Cattarina profetizzò la vittoria sui francesi<sup>27</sup>, ma non insistette in questa direzione<sup>28</sup>, preferendo

22 Testimonianza di Giuditta Spaur, BCTn, FM, ms 765, c. 83v.

23 Notizie biografiche su Pietro Fattori si trovano in Giangrisostomo TOVAZZI, *Medicaeum Tridentinum*, Trento 1889, p. 68, n. 235.

24 Racconta don Mazzucchi al processo: "Circa il medemo tempo ritrovandosi Cattarina in Roveredo in casa de gastaldi, e portatomi un giorno a trovarla postomi la mano sopra la spalla dalla medema, mi predisse la morte con dirmi don Carlo preparatevi, che doppo tre anni morirete, niuno presente", BCTn, FM, ms 765, c. 263v.

25 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 265v.

26 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 265v.

27 Così fece scrivere Cattarina in una lettera indirizzata all'imperatore: *Alla fine doppo un termine non breve, ho per pura pietà celeste penetrato con commando positivo di fargli intendere a dittura [sic] alla Maria Vergine che certo lei sarà vittorioso de francesi e prima del mese di novembre del venturo anno 1704, constringerà quella potenza a chiedergli sommissivamente la pace con la restituzione della maggior parte dell'usurpata monarchia di Spagna*, cfr. BCTn, FM, ms 765, c. 347r; testimonianza di don Mazzucchi, c. 270r. La profezia si riferisce alla guerra di Successione Spagnola (1701-1713/14).

28 Il fenomeno della profezia politica ha trovato forse la sua massima espressione nel Cinquecento, cfr. a proposito ZARRI, *Le sante vive*; Ottavia NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma/Bari 1987; PROSPERI, *Tribunali*. Tuttavia, i tentativi di Cattarina e di altre sante "vere" e "false" del '700 dimostrano la lunga resistenza del dono spirituale delle profezie politiche. A questo riguardo cfr. anche la vicenda delle cosiddette profetesse di Talentano, la laica Bernardina Renzi e la religiosa Maria Teresa Poli, processate nel 1774. Le

abbandonare le profezie politiche per dedicarsi quasi esclusivamente alle rivelazioni.

Cattarina si adattò con sapienza al modello di santità del tempo. Il suo aspetto fisico, tuttavia, differiva di molto dal ritratto delle sante. Una persona in odore di santità si doveva poter riconoscere a colpo d'occhio. In genere appariva emaciata dai lunghi digiuni, dal momento che il nutrimento spirituale suppliva a quello materiale; le sante allontanavano il cibo oppure se ne servivano in quantità minime.<sup>29</sup> È difficile immaginare che una donna *robusta, allegra, vegeta, d'occhio e ciera ridente, cortese et audace, grassa*<sup>30</sup> come Cattarina, praticasse severi digiuni e si infliggesse punizioni corporali. Il suo aspetto avrebbe dovuto apparire sciupato dalle pene che sopportava per espiare i peccati propri ed altrui; il suo carattere riflessivo, serio, contrito. A Cattarina, al contrario, piaceva stare *in allegria e conversatione con tutti, et a mangiar bene e beber bene, volendo spesse volte andar fuori di casa a mangiare da suoi devoti*<sup>31</sup>. Alcuni rimanevano perplessi nel vederla mangiare di frequente e con voluttà le pietanze che le venivano servite, ma le spiegazioni fornite da Cattarina convincevano. Un testimone, il fattore del monastero di S. Carlo in Rovereto, pensando *che quelle che volevano attendere alla perfezione della vita erano in obbligo ancora di praticare delle astinenze e mortificazioni* era rimasto *interamente formalizzato in vedere che Cattarina pretendeva di fare una vita perfetta e poi che mangiava e beveva si bene mattina e sera*. Chiesta spiegazione di questo atteggiamento, Cattarina aveva risposto *che erano cinque anni che tutto quello che mangiava li sembrava di mangiare e gustare carne de morti tanto da sana quanto da inferma*.<sup>32</sup> Talvolta Cattarina assumeva un atteggiamento reticente di fronte al cibo, allora erano i commensali a sollecitarla a mangiare *per l'amor di Giesù Cristo* e lei, *alzati gl'occhi al cielo, si sforzava a mangiare*.<sup>33</sup> Il rapporto che Cattarina mostrava con il cibo la collocava in una posizione antitetica rispetto al modello delle sante anoressiche di tradizione medioevale, che pure era frequente nel Cinque e nel Seicento. I devoti della Donati notavano il suo appetito, alcuni la interrogavano in merito, ma questa sua

due donne, che predissero la morte improvvisa e prossima di papa Clemente XIV quale punizione per aver soppresso la Compagnia di Gesù, Marina CAFFIERO, *Religione e modernità in Italia* (secoli XVII–XIX), Roma 2000, pp. 144 sg.; in generale sul dono spirituale della profezia politica nei secoli XVII–XVIII si vedano le osservazioni ibidem, pp. 131–137; pp. 163–165.

29 Cfr. Caroline WALKER BYNUM, *Holy Feast and Holy Fast: The Religious Significance of Food to Medieval Women*, Berkeley 1987; Rudolph M. BELL, *Holy Anorexia*, Chicago, Ill./London 1985.

30 Testimonianza di don Simoni, BCTn, FM, ms 765, c. 11r.

31 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 270v.

32 Testimonianza dell'Agostini, BCTn, FM, ms 765, cc. 77v-78r.

33 Testimonianza del Lizzini, BCTn, FM, ms 765, cc. 315v-316r.

debolezza non le impedì di essere considerata santa. L'aspetto fisico sembrava non rappresentare più un connotato significativo all'*habitus* della santa; non sembrava necessario che il corpo esteriorizzasse i sacrifici sostenuti.

Attraverso le rivelazioni, Cattarina Donati era in grado di offrire conforto e protezione rispondendo a bisogni spirituali elementari che la chiesa ufficiale non sapeva soddisfare. I devoti di Cattarina non cercavano una santa "virtuosa", votata al sacrificio, in grado di prevedere i grandi avvenimenti; essi avvertivano prevalentemente il bisogno di una santa capace di confortarli sulla loro salvezza. Si sentivano, infatti, rincuorati dal fatto che Cattarina potesse proteggerli spiritualmente, raccomandarli a Dio nelle sue preghiere, rassicurarli sulla sorte dell'anima propria e di quella dei propri parenti. È all'interno di questa spiritualità alimentata da bisogni dal sapore forse arcaico, riscontrabile a vari livelli della società civile ed ecclesiastica, che si può comprendere il successo dell'esperienza di Cattarina e di tante altre sante o presunte tali. Cattarina rispose pienamente al modello di santità che si stava affermando nel corso del Settecento in Italia, quando, *quasi con un ritorno all'indietro, all'età pretridentina delle 'beate' e delle 'sante vive', donne carismatiche, sempre più spesso di estrazione popolare, sono elette quasi consigliere, taumaturghe e intermediarie di un sacro che si manifesta attraverso il dono della profezia spicciola, quotidiana [...]*.<sup>34</sup>

## 2. La sorte delle anime

Cattarina, dunque era popolare soprattutto per le rivelazioni sullo stato delle anime. D'altronde il pensiero della morte e l'esigenza di avere un rapporto con i morti era un fenomeno di dimensioni europee. Tra la fine del Seicento e gli inizi del secolo successivo, infatti, *la morte sembrerebbe essere dappertutto. Sia negli spazi ed edifici sacri che negli arredi borghesi la sua rappresentazione ebbe una diffusione la cui ampiezza è senza paragoni. Nel 1758 veniva pubblicato quello che sarà il più diffuso manuale di preparazione alla morte italiano, l'"Apparecchio alla morte" di Alfonso Maria de Liguori*.<sup>35</sup> Anche a Trento, così come in altri centri della diocesi, non mancavano sodalizi con nomi e finalità devozionali che si prefiggevano di suffragare le anime dei defunti, quali la confraternita della Morte e

<sup>34</sup> CAFFIERO, Religione e modernità, p. 141.

<sup>35</sup> Pierroberto SCARAMELLA, L'Italia dei trionfi e dei contrasti. In: Pierroberto SCARAMELLA/Alberto TENENTI (e altri), Humana fragilitas. I temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento, Clusone (BG) 2000, pp. 25–98, qui p. 88. Va notato peraltro come la pratica del suffragio rappresenti un punto di contatto tra i vivi e i morti: i primi alleviano le pene del purgatorio patite dai morti e questi contraccambiano i suffragi pregando per i vivi, Gabriella ZARRI, Purgatorio particolare e ritorno dei morti tra Riforma e Controriforma: l'area italiana. In: Quaderni storici 17 (1982), 50, pp. 466–497, pp. 477.



orazione eretta per suffragio delle anime purganti attorno agli anni Trenta del XVII secolo; qualche anno dopo la conclusione della vicenda processuale di Cattarina, nel 1714, sarà fondata quella del Suffragio delle anime purganti per iniziativa di un gruppo di Battuti che dal 1729 avrebbe avuto un proprio oratorio nella chiesa di S. Maria del Suffragio.<sup>36</sup> A Rovereto, invece, la confraternita del Suffragio venne fondata più tardi, nel 1735.<sup>37</sup> Questa diffusa esigenza si rifletteva nella predicazione, nella pittura e nella letteratura. I testi sul suffragio delle anime si moltiplicavano e spesso colpivano l'immaginario collettivo, ne scuotevano i sentimenti, riportando descrizioni spaventose sulle pene patite dalle anime.<sup>38</sup> Le rivelazioni di Cattarina si inserivano in questa cornice culturale, rispondendo ad un diffuso bisogno di salvezza cosicché persone di ogni cetto e condizione sociale, laici e religiosi, compresa la famiglia del principe vescovo di Trento e quella dell'imperatore, credevano alle sue rivelazioni e ne invocavano l'aiuto per avere notizie sulla sorte delle anime di genitori, figli e parenti defunti. Cattarina via via che la sua fama di santa si consolidava, accantonate le manifestazioni più eclatanti e mistiche, si era "specializzata" manifestando la sua elezione divina attraverso le rivelazioni sullo stato delle anime. In questo modo la sua reputazione si era estesa al di là dei confini trentini, ed anche i principali accusatori di Cattarina, quelli che nel corso del processo avrebbero descritto la sua condotta con malevolenza, non avevano potuto nascondere di aver confidato nel suo dono spirituale.

La Donati era molto attenta a non diffondere le rivelazioni in pubblico; in genere le confidava in forma privata, mentre era sola con l'interessato; raramente erano presenti testimoni ma le voci correavano e il passaparola le conferiva notorietà e fama. Nel corso del primo incontro tendeva a mantenere un atteggiamento molto riservato, mostrava una certa riluttanza a rivelare lo stato delle anime, a volte dichiarava la propria incapacità a rispondere a quanto le veniva chiesto, ma prometteva di pregare. In seguito indicava la presenza dell'anima in purgatorio, il tempo di permanenza e i suffragi, messe e altre opere pie richieste per assicurarne la liberazione. Non si limitava però a riferire la condizione dell'anima purgante ma provvedeva ad affrettarne l'ascesa in paradiso prendendo su di sé le pene per le

36 Adriano BREGOLIN, *La Confraternita della morte et oratione di Trento (sec. XVII-XVIII)*. In: *Civis* 4 (1980), 11 e 12, pp. 173-192, pp. 272-296; DE VENUTO, *Processo*, pp. 174-178; Cecilia NUBOLA, *Confraternite e associazioni legate al mestiere nella realtà urbana Trentina (secoli XVI-metà XVIII)*. In: Danilo ZARDIN (a cura di), *Corpi, "fraternità", mestieri nella storia della società europea*, Roma 1998, pp. 303-323.

37 DE VENUTO, *Processo*, p. 177.

38 L'opera più sistematica della dottrina cattolica sulla sorte ultraterrena delle anime può essere considerata quella di Roberto BELLARMINO, *Trattato delli quattro novissimi e della miseria dell'humana vita*, Roma, Zanetti 1621.

colpe commesse dall'anima. È quanto aveva deciso di fare, ad esempio, a favore di Francesco, fratello dell'amico e discepolo don Giacinto Passerini, che aveva visto patire in purgatorio; la morte di Francesco, d'altra parte, l'aveva coinvolta personalmente più di altre dal momento che proprio con lui aveva fallito la previsione di guarigione. Cattarina aveva dunque raccontato a don Giacinto *d'haver essa fatto patto con Dio di patire per deto mio Francesco e per sconto delle pene dovuteli dalla divina giustizia si era obbligata prender sopra di sè e del suo corpo tutte le pene che meritava il medemo per le sue colpe*.<sup>39</sup> La necessità di comparire davanti al *tremendo tribunale di Dio* per intercedere a favore delle anime del purgatorio, le provocava dolori tali da farle uscire gocce di sangue dagli occhi e dalla fronte.<sup>40</sup> I patimenti si manifestavano di notte e il segno più tangibile che rimaneva erano le sue camicie inzuppate di sudore soprannaturale. Le eccessive sudorazioni erano una costante nella vita di Cattarina e venivano considerate una delle espressioni più convincenti della sua santità, una manifestazione che poteva avere anche un utilizzo concreto dal momento che il sudore, raccolto in ampolle, diventava una preziosa reliquia. Gli accenni non isolati a queste boccette lasciano affiorare una circolazione sommersa di questo genere di reliquie, spia della fama di santità che circondava Cattarina e nel contempo dell'esigenza di possedere un elemento materiale della protezione divina. Talvolta erano le stesse camicie ad essere considerate reliquie e per ciò conservate intere oppure ridotte in pezzi e distribuite tra i fedeli della donna che le conservavano con devozione.<sup>41</sup>

In alcuni casi Cattarina rivelava immediatamente la data esatta dell'ascensione in paradiso dell'anima, in altri aspettava che i familiari versassero le offerte per la celebrazione delle messe di suffragio e per altre opere pie. Le donazioni che riceveva per le messe erano a volte molto consistenti e la Donati provvedeva a distribuire il denaro e gli incarichi per la celebrazione tra i sacerdoti e i frati sui devoti. Ad esempio i 400 fiorini di don Francesco Salvetti per il suffragio dell'anima del padre erano stati utilizzati per far celebrare 710 messe distribuite tra vari conventi e sacerdoti.<sup>42</sup> La "contabilità dell'aldilà"<sup>43</sup> poteva dunque rivelarsi un affare piuttosto lucro-

39 Testimonianza di don Passerini, BCTn, FM, ms 765, cc. 31v-32r.

40 Testimonianza di Teresa Bornigo, BCTn, FM, ms 765, c. 334r; testimonianza di Giuditta Spaur, c. 83v.

41 Testimonianza di Barbara Ginevra Roveretti, BCTn, FM, ms 765, c. 119r-v. Anche i devoti di Antonia Pesenti, processata dall'Inquisizione di Venezia (1668-1669) per pretesa santità, conservavano come reliquie dei pezzi di stoffa imbevuti del sudore che traspirava dalla fronte della santa durante le estasi, JACOBSON SCHUTTE, "Piccole donne", "grandi eroine", pp. 292-293.

42 Processo, p. 55.

43 Jacques CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320-vers 1480)*, Roma 1980.

so anche per il clero secolare e regolare che manteneva stretti rapporti con la donna.

Le rivelazioni di Cattarina riguardavano prevalentemente le anime trattenute in purgatorio. Solo in un caso le era stata ispirata la visione raccapricciante di un'anima portata *da' Diavoli all'Inferno*. Mentre era nella chiesa di S. Maria del Carmine in Rovereto le era parso di *vedere sopra una sepoltura un cadavere coperto di mosche, bisbi, sorzi ed altra sorte d'animali e [...] che detto cadavere maledicesse Iddio e l'ora che era nato*.<sup>44</sup>

A spiegare come avvenivano le rivelazioni è la stessa Cattarina durante i costituiti davanti al tribunale vescovile. Era stato il suo angelo custode ad ispirarle le visioni e a suggerirle tempi e modi per liberare le anime.<sup>45</sup> Proprio l'affermazione di aver visto la salvezza eterna di alcune anime purganti avrebbe costituito il primo capo di accusa nella sentenza del processo, il riscontro più grave delle menzogne della donna, dal momento che a quelle anime per le quali aveva falsamente indicato la definitiva salvezza sarebbero venuti a mancare i suffragi.<sup>46</sup>

Le rivelazioni di Cattarina riguardavano anche lo stato delle anime dei vivi e venivano dispensate quale segno di speciale benevolenza solo ad alcuni tra i devoti più cari. Durante la Quaresima del 1705, ad esempio, aveva rivelato al mercante Andrea Vannetti che la Madonna lo avrebbe preso sotto la sua speciale protezione *tanto in vita che in morte* e che il suo nome era stato scritto nel libro della vita.<sup>47</sup> Anche di don Giacinto Passerini che, tra tutti i religiosi, godeva di *privileggi particolari di Dio*, aveva visto il nome scritto nel libro della vita e la sua anima risplendere *cento volte più bella e chiara del sole*.<sup>48</sup> Don Dionisio Agostino Saibante si era sentito confortato nell'apprendere da Cattarina che una mattina, durante la celebrazione della messa, aveva ottenuto da Dio la remissione di tutti i suoi peccati; ciò doveva, naturalmente, rimanere un segreto di cui non avrebbe dovuto far parola ad alcuno.<sup>49</sup>

### 3. Giovanna Maria della Croce, Maria Arcangela Biondini, Cattarina Donati, tra emulazione e antagonismo

La Donati si presentava come l'erede spirituale di Giovanna Maria della Croce (1603–1673). Quest'ultima era stata la fondatrice, nel 1646, di quel monastero di clarisse di S. Carlo, presso il quale Cattarina aveva sta-

44 Processo, pp. 79, 94.

45 Ibidem, p. 52.

46 Ibidem, p. 92.

47 Testimonianza di Andrea Vannetti, BCTn, FM, ms 765, c. 317r-v.

48 Testimonianza di don Passerini, BCTn, FM, ms 765, c. 30r-v.

49 Testimonianza di don Saibante, BCTn, FM, ms 765, c. 170v.

bilito la sua dimora quando si trovava a Rovereto. Giovanna Maria era stata una figura di grande importanza nel panorama religioso cittadino, tanto che a soli due anni dalla morte era stata avviata a Trento, per iniziativa del vescovo Sigismondo Alfonso Thun, la prima fase del processo di beatificazione, quello *de cultu non exhibito*.<sup>50</sup>

Il ricordo e il culto per la beata Giovanna Maria era molto vivo a Rovereto e il vuoto da lei lasciato si presentava a Cattarina come lo spazio ideale nel quale inserirsi, favorita dalle clarisse di S. Carlo e dai padri francescani riformati di S. Rocco che la trattavano come loro madre spirituale. Cattarina, infatti, raccontava che la sua nascita era stata profetizzata dalla beata Giovanna Maria<sup>51</sup> e nella casa dove alloggiava aveva fatto collocare un quadro nel quale erano ritratte al centro la Vergine, a destra la beata Giovanna e a sinistra Cattarina *vestita col suo solito habito*.<sup>52</sup>

Altri fatti e voci, messi in circolazione con l'apporto significativo del clero regolare, avevano contribuito a costruire il legame di continuità tra le due donne. Alcune testimonianze narravano che Cattarina, portata dal diavolo sotto la ruota di un mulino, ne era uscita fracassata, ma dopo alcuni giorni di convalescenza si era ripresa. Don Bartolomeo Lodron, interrogato a proposito di tali voci, dappriincipio aveva affermato di non ricordare nulla poi, riflettendo, aveva aggiunto che gli sembrava fosse stata Giovanna Maria della Croce la protagonista di un simile episodio.<sup>53</sup> Qualche anno prima l'Agostini, inserviente presso l'ospedale Ca' di Dio di Trento, avendo espresso a padre Barbi il desiderio di avere qualche cosa della beata Giovanna Maria per sua devozione, aveva ricevuto un pezzo di candela che non era di Giovanna Maria ma di Cattarina; ma – lo aveva rassicurato padre Barbi – le due donne erano *tutt'uno*.<sup>54</sup> L'uso delle candele e di altri oggetti benedetti aveva una grande importanza nel rapporto con i fedeli e per alimentare la devozione. Giovanna Maria nell'autobiografia racconta

50 Nel 1678 con l'avvio del processo sulla "vita e fama di santità e sui miracoli" della serva di Dio patrocinato tra gli altri dall'imperatore Leopoldo I, era cominciata la seconda fase, ma, nonostante le forti pressioni, il papa diede l'avvio all'esame della causa solo nel 1686; la causa avrebbe poi subito altre vicende fino alla definitiva interruzione del 1927 costituendo le visioni dei "gravi motivi al 'non procedere'": Cristina ANDREOLLI, Una vita al servizio di Dio. In: Cristina ANDREOLLI/Claudio LEONARDI/Diego LEONI (a cura di), Giovanna Maria della Croce, Vita, Spoleto 1995, pp. XC–XCI. Sui provvedimenti normativi di beatificazione e di santificazione, cfr. Giuseppe DALLA TORRE, Santità ed economia processuale. L'esperienza giuridica da Urbano VIII a Benedetto XIV. In: ZARRI (a cura di), Finzione e santità, pp. 231–263; Miguel GOTOR, La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino. In: Luigi FIORANI/Adriano PROSPERI (a cura di), Roma, La città dei papa (Storia d'Italia. Annali 16), Torino 2000, pp. 677–727.

51 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 263v.

52 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 270r.

53 Testimonianza di don Lodron, BCTn, FM, ms 765, c. 69r-v.

54 Testimonianza dell'Agostini, BCTn, FM, ms 765, cc. 92v-93r.

va l'evento della candela benedetta datale da Dio e ne ricordava, in particolare, l'effetto taumaturgico nei confronti di agonizzanti e moribondi.<sup>55</sup> Cattarina aveva continuato sulla medesima strada e molti devoti le davano rosari e anelli *affinché portandoli adosso li ottenesse dal cielo le benedizioni, singolarmente nelle solennità principali dell'anno [...]*.<sup>56</sup> Diverso però ne sarà l'esito: nel corso del processo, incalzata dalle testimonianze e dalle domande sempre più stringenti sulle sue benedizioni alle candele, ad immagini e ad altri oggetti, Cattarina sarà, infine, costretta ad ammettere che erano state tutte sue invenzioni: *Il mio fine era di essere stimata e tenuta in concetto di essere una buona creatura; ed havevo in me stessa una certa compiacenza di dirle; nè havevo altro fondamento di dirlo se non che per mia invenzione, per il fine suddetto*.<sup>57</sup>

In quel periodo, un'altra religiosa si considerava erede di Giovanna Maria della Croce: era Maria Arcangela Biondini (1641–1712), badessa del monastero delle Serve di Maria di Arco da lei stessa fondato nel 1689. Le due donne, che si trovavano in due cittadine distanti pochi chilometri l'una dall'altra, si conoscevano e si erano incontrate nel convento di Arco.<sup>58</sup> Da subito la Biondini aveva manifestato una profonda ostilità nei confronti della Donati. Le era stata presentata come *donna santa*, ma dopo averle parlato si era convinta che fosse *incapace di soda virtù ma piuttosto curiosa, accorta e sagace per arrivare a suoi fini, come pure inclinata ad apparire anima grande in perfezione, di un amore a Dio purgatissimo onde per vie occulte procurava indagare il cuore delle creature e venir in cognizione di molte cose particolari per poter poi col predirle far credere gli fossero da Dio rivelate*.<sup>59</sup> Le due donne avevano almeno un punto di contatto: era don Carlo Mazzucchi, confessore della Biondini, che era stata sua ospite nella sua casa di Rovereto nel 1703 (quando i francesi avevano invaso Arco costringendo le suore alla fuga) e devoto, poi pentito, della Donati. Proprio a don Carlo Cattarina aveva affidato il suo testamento spirituale e lui aveva provveduto a divulgarlo. Probabilmente per questa via ne era giunta copia anche a suor Arcangela che ne aveva dato un giudizio molto negativo dedicando alla sua confutazione un intero trattato per dimostrare come fosse un documento pericoloso, privo di vera fede e dottrina.<sup>60</sup>

55 ANDREOLLI, Una vita, p. LXXXII.

56 Testimoniaza di Perpetua vedova di Agostino Sbardellati, BCTn, FM, ms 765, c. 245r.

57 Processo, p. 78.

58 Erano a conoscenza dell'esistenza l'una dell'altra prima dell'arrivo ad Arco della Biondini, dal momento che la Donati aveva spedito alcune lettere a nome della Biondini dopo averne falsificato la firma: cfr. DE VENUTO, Processo, pp. 242–243. Delle lettere falsificate parla anche don Mazzucchi: BCTn, FM, ms 765, cc. 265v–266r.

59 Archivio delle Serve di Maria di Arco (ASMA), n. 23, Trattato VIII, Sopra il Testamento spirituale di Caterina Donati, d., lettera del luglio 1710, c. 1v.

60 ASMA, Trattato VIII. Sopra il Testamento spirituale di Caterina Donati. Contiene più versioni della stessa opera, la prima versione risale al 1704.

La Biondini formulò un ulteriore giudizio negativo sulla Donati, allorché quest'ultima si trovava rinchiusa nel carcere di Trento e il processo era ormai entrato nelle ultime fasi. In una lettera datata luglio 1710, scritta in risposta al principe vescovo di Trento che le chiedeva un parere sulla Donati e sull'auspicabile esito del processo, la badessa delle Servite di Arco non mostrava alcun dubbio: Cattarina era una falsa santa sedotta dal demonio che operava attraverso di lei per danneggiare una grande quantità di anime; d'altronde era ben noto come il demonio si servisse delle femmine *per esser queste di natura vane, legere, ambiciose, stimatrici di loro stesse et inclinate al aparire et esser ammirate e vagegiate* [vagheggiate] *o per qualità naturali o per falsa bellezza spirituale [...]*; per questo non era mai esistita una eresia nella quale non vi fossero implicate delle donne *come astutissime et atte a far precipitare gli huomeni*.<sup>61</sup>

Per queste ragioni la Biondini era contraria che verso la Donati venisse esercitata la *carità*, fosse cioè lasciata libera come volevano i suoi ancora numerosi devoti. La Donati doveva essere punita per il bene della sua anima e per proteggere la fede, come la Chiesa, proprio in quel periodo, aveva *scomunicati et castigati* Molinos e alcuni quietisti.<sup>62</sup>

I molti punti di contatto nelle azioni e nella spiritualità delle tre donne si possono far risalire alla trasmissione, alla circolazione e all'assunzione di modelli di santità che dovevano la loro lunga durata anche al fatto che rispondevano a bisogni e ad aspettative religiose-devozionali di lungo periodo. La trasmissione di modelli era, da un lato, una tradizione profonda degli ordini religiosi che fornivano padri spirituali, confessori e direzione di coscienza a donne, suore e monache e ne entravano dunque in contatto e in intimità; d'altro lato si avvaleva della diffusione, in forma orale, manoscritta o a stampa, di biografie, spesso scritte dagli stessi direttori spirituali, e di autobiografie di "sante donne", un mercato editoriale destinato a conoscere una grande fioritura a partire, in particolare, dal XVII secolo. Una importanza fondamentale come modello ebbero, in questo senso,

61 ASMA, n. 23, Trattato VIII, Sopra il Testamento, d., lettera del luglio 1710, c. 3r-v. Lo stereotipo delle donne deboli e soggette all'inganno del demonio era ancora largamente diffuso (PROSPERI, Tribunali, p. 439), ma tende ad essere soppiantato dalla convinzione che le donne fossero abili ad ingannare anche senza il suo aiuto. Anche Teresa d'Avila metteva in guardia i padri spirituali sulla difficoltà di comprendere le donne: Adelisa MALENA/Daniela SOLFAROLI CAMILLOCCI, La direzione spirituale delle donne in età moderna: percorsi della ricerca contemporanea. In: Annali dell'Istituto italo germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient 24 (1998), pp. 439-460, p. 442.

62 ASMA, n. 23, Trattato VIII, Sopra il Testamento, d., lettera del luglio 1710, c. 4r. La Biondini nomina esplicitamente Molinos, un "fratte dei minimi", forse Lorenzo Brancati di Lauria dell'ordine dei Minori conventuali, e il Beccarelli. Per le tracce di quietismo nella diocesi di Trento e per i rapporti di Beccarelli con la Biondini e la Donati cfr. DE VENUTO, Processo, pp. 192-196.

le edizioni a stampa della *Vita* di Teresa d'Avila (1515–1582), proclamata santa nel 1622, dalla quale presero ispirazione infinite altre autobiografie.<sup>63</sup>

Un altro elemento che accomuna le tre donne – un segno di sicura e ormai consolidata fama e prestigio personale – è il rapporto privilegiato che riescono ad instaurare con la corte imperiale, in particolare con l'imperatore Leopoldo I (1658–1705) uomo pio alla cui corte si affollavano veggenti, frati e monache che divinavano e profetizzavano eventi politici e religiosi.<sup>64</sup>

Tra le tre donne vi sono però anche alcune diversità significative, destinate a influenzare le diverse conclusioni delle loro storie personali. Di queste differenze quella che forse più di ogni altra distingue Cattarina dalle due suore è proprio la scelta della condizione di vita. Giovanna Maria e la Biondini sono fondatrici di nuovi conventi e riescono in questa impresa dopo molte difficoltà, superando la contrarietà dei principi vescovi a cui si rivolgevano e del clero regolare locale, ottenendo entrambe l'appoggio e i finanziamenti dall'imperatore Leopoldo I. Essere fondatrici e badesse le collocava in una posizione di prestigio ma come tutte le suore erano anche costrette alla clausura. La Donati, al contrario, mantiene la sua condizione di laica terziaria, non sembra manifestare alcuna intenzione di prendere i voti solenni; vive molti anni in una casa accanto al convento fondato dalla beata Giovanna Maria ma non intende emularla fino al punto di rinunciare ai viaggi, agli incontri, alla frequentazione di tante persone. Proprio questa sua condizione sarà un elemento di debolezza: nel momento in cui cadrà in disgrazia non potrà disporre della protezione che le sarebbe stata data con maggior convinzione, fino forse ad evitarle il processo, se fosse stata una religiosa.<sup>65</sup> Invece Cattarina sarà l'unica imputata, la sola condannata. I suoi padri spirituali e gli innumerevoli frati che l'avevano sostenuta e ne avevano alimentato la fama, non prenderanno le sue difese,

63 PROSPERI, *Tribunali*, p. 453; Anne JACOBSON SCHUTTE (a cura di), Un caso di santità affettata. In: ZARRI (a cura di), *Finzione e santità*, pp. 329–342, p. 333. Sulla letteratura religiosa femminile si vedano i saggi e il repertorio in Gabriella ZARRI (a cura di), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*. Studi e testi a stampa, Roma 1996.

64 Su Leopoldo I e la politica imperiale cfr. Robert J. W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica: 1550–1700*, Bologna 1981 (ed. orig. Oxford 1979), in particolare le pp. 161–205; Charles W. INGRAO, *The Habsburg Monarchy 1618–1815*, Cambridge 1994, pp. 58–64. Sui rapporti tra Giovanna Maria della Croce e la corte imperiale e sulle sue profezie di natura anche politica cfr. ANDREOLLI, *Una vita*, pp. LXXXIV–LXXXVII; per la Biondini, cfr. Cecilia NUBOLA, *Maria Arcangela Biondini (1641–1712), fondatrice del monastero delle Serve di Maria di Arco*. In: *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento/Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient XXIV* (1998), pp. 767–802, p. 776.

65 D'altra parte se fosse stata in convento non avrebbe potuto avere quella dimestichezza con i laici e, soprattutto, con i preti, che sarà causa della sua rovina.

si mostreranno, anzi, molto abili a sottrarsi a qualsiasi tipo di confronto con l'istituzione inquisitoriale e con il tribunale voluto dal principe vescovo.

#### 4. Figli e figlie spirituali

La fama della Donati aveva in breve varcato i confini della diocesi di Trento; a lei si rivolgevano chiedendole di diventare figli spirituali ogni sorta di persone *preti, frati, monache e di queste e quelli de conventi intieri, e persone secolari d'ogni conditione e stato*, dal principato vescovile di Trento dall'Italia e dalla Germania. Per diventare figli spirituali di Cattarina era necessario farne richiesta – meglio era se si veniva presentati da un devoto della donna – ed attendere una risposta positiva. Non era un fatto così scontato in quanto Cattarina valutava le domande e in qualche caso rifiutava la figliolanza spirituale a coloro che non considerava sufficientemente affidabili.<sup>66</sup>

Laici e religiosi si rivolgevano alla Donati condividendo la stessa mentalità, accomunati dagli stessi bisogni e dalle stesse richieste. Un esempio: don Carlo Mazzucchi, un sacerdote di cui si è parlato spesso perché la sua testimonianza processuale è fra le più articolate, era stato uno dei suoi più affezionati figli spirituali. Entrato in contatto con Cattarina nel 1700 per chiederle notizie sulla sorte della madre morta molti anni prima, tra i due vi era stato uno scambio epistolare: don Carlo si rivolgeva a Cattarina chiamandola madre e lei lo chiamava figlio;<sup>67</sup> in seguito le aveva fatto dei regali costosi (una medaglia d'argento massiccio e un salarino pure d'argento), Cattarina aveva ricambiato la stima consegnandoli il suo testamento spirituale.

Nelle lettere a don Mazzucchi, conservate tra le carte processuali, Cattarina manteneva un profilo dimesso; evitata qualsiasi forma di superbia, si atteneva strettamente alla retorica dell'umiltà consona alla sua condizione femminile<sup>68</sup>: *perché le dico che io sono la più inutile et ingrata creatura al mio Iddio che vivi sopra la terra – le dico per certo che mi stupisco che la terra mi sopporti e non m'inghiotisca per le mie indegnità, e se li potessi far vedere il*

66 Testimonianza di don Passerini: BCTn, FM, ms 765, c. 214r-v.

67 Le copie di due lettere della Donati a don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, cc. n.n., numerate con i numeri 15 e 16, inserite tra le c. 269 r-v.

68 Sulla cosiddetta "retorica della femminilità" cfr. Alison WEBER, Teresa d'Avila e la retorica della femminilità, Firenze 1993. Sul tema della direzione spirituale femminile si veda Gabriella ZARRI, *Le sante vive*; MALENA/SOLFAROLI CAMILLOCCI, *La direzione spirituale*; Adriano PROSPERI, *Dalle "divine madri" ai "padri spirituali"*. In: Elisja SCHULTE VAN KESSEL (a cura di), *Women and Men in Spiritual Culture, XIV-XVII Centuries. A Meeting of South and North*, Gravenhage 1986, pp. 71-90; Ottavia NICCOLI, *Il confessore e l'inquisitore: a proposito di un manoscritto bolognese del Seicento*. In: ZARRI (a cura di), *Finzione e santità*, pp. 412-434.



*mio interno, mi credi, che vostra signoria farebbe diverso concetto, né mai più mi chiamerebbe con titolo materno, né lei né altre creature.*<sup>69</sup> Più in generale la Donati non amava presentarsi come madre spirituale e sembrava evitare accuratamente le manifestazioni pubbliche dei devoti nei suoi confronti.

La spiritualità che comunicava nei colloqui privati o per lettera alle figlie e ai figli spirituali era piuttosto elementare. Ad esempio don Mazzucchi testimoniava che *i buoni documenti* datigli da Cattarina *consistevano nel dirmi che doversi raccomandarmi a Dio e star lontano dalle offese di questo e dalle occasioni di offenderlo, non havendomi mai data veruna dottrina particolare.*<sup>70</sup> Anche essere figli spirituali non sembra comportasse obblighi onerosi: la madre pregava per loro raccomandandoli a Dio e per questo godevano di una particolare protezione divina; talvolta inviava loro esortazioni e consigli spirituali, potevano frequentarla e avere colloqui con lei. I devoti, inoltre, non sembra fossero vincolati da specifici obblighi o sottoposti a pratiche di pietà o devozioni particolari.<sup>71</sup> Nonostante ciò le doti di predicazione e di illuminazione spirituale di Cattarina non erano messe in dubbio (almeno fino al processo). Un figlio spirituale, il mercante Andrea Vannetti, interrogato sulla vita e costumi di Cattarina testimoniava di *haverla sentita più volte non solo da sana, ma anco da inferma a parlar sempre di cose di spirito et una volta tra le altre l'udii a fare discorsi sì profondi sopra l'ascensione di nostro signore con mio grandissimo stupore, non potendo capire come una donna potesse farlo.*<sup>72</sup> E non era la voce isolata di un laico, forse ignorante; uno dei padri spirituali di Cattarina, il padre Barbi, ne divulgava le doti di eloquenza spirituale: quando si trovavano nel confessionale e Cattarina faceva le sue *conferenze spirituali*, il padre *haveva concepito tanto amor di Dio nel suo cuore [...] che non potendo contenere le vampe di detto Amore*, era uscito dal confessionale esclamando: *“O gran Dio, o gran Cattarina”*.<sup>73</sup>

Cattarina dunque, proponeva un modello di “perfezione cristiana”, accessibile a tutti, quasi banale nella sua ordinarietà, ma che era in grado di soddisfare le esigenze devozionali e spirituali non solo di una parte dei laici ma anche dei sacerdoti locali, rappresentanti di un clero e di un’istituzione ecclesiastica che non sembravano in grado di contrapporvi modelli di vita e di devozione alternativi.<sup>74</sup>

69 BCTn, FM, ms 765, c. 269 r-v, lettera n. 16 del 15 luglio 1700 scritta da Riva.

70 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 271r.

71 Interrogato don Mazzucchi in cosa consistesse questa filiazione spirituale aveva risposto: *La figliolanza spirituale consisteva nella promessa che Cattarina faceva di raccomandarmi a Dio nelle sue orationi e di sempre cercare di giovarmi con queste [...] e di assistermi in tutte le congiunture con buoni documenti, come meglio apparisse nel suo testamento [...]*: BCTn, FM, ms 765, cc. 270v-271r.

72 Testimonianza di Andrea Vannetti, BCTn, FM, ms 765, c. 318r.

73 Testimonianza di don Passerini, BCTn, FM, ms 765, cc. 214v-215r.

74 L'inadeguatezza dei modelli di vita concreti proposti per la santità, per la devozione, per la

## 5. I padri spirituali

La vicenda spirituale di Cattarina e la costruzione della sua fama di santità ruotavano attorno ai conventi e ai padri dell'ordine dei francescani riformati.<sup>75</sup> Al convento di Campo Lomaso si era rivolta per la direzione spirituale quando era ragazza. In seguito, nelle sue frequenti peregrinazioni avrebbe frequentato i conventi delle clarisse di S. Carlo e quello dei padri riformati detti zoccolanti di S. Rocco di Rovereto che avevano la direzione spirituale delle clarisse; a Trento si recava dalle monache clarisse di S. Trinità che dipendevano dai riformati di S. Bernardino; a Riva alternava la propria frequentazione tra il convento e la chiesa dei riformati delle Grazie (tra Riva ed Arco) e il santuario della Madonna dell'Inviolata gestito dai padri gerolamini.

A Riva il suo principale punto di riferimento per la direzione spirituale e la confessione era stato padre Alessandro Gislimberti dei gerolamini, cugino di fra Giacomo Guella francescano conventuale di Riva: assieme avevano ricostruito e poi provveduto alla diffusione dell'evento dell'ostia perduta, finita miracolosamente in bocca a Cattarina.<sup>76</sup> Padre Alessandro era fratello di don Aliprando Gislimberti, il sacerdote che aveva avuto un ruolo determinante nel far conoscere i fatti miracolosi di Cattarina oltre i confini rivani.<sup>77</sup>

Tra i minori riformati del convento di S. Rocco a Rovereto i due direttori spirituali di Cattarina più attivi nel raccomandarla ai fedeli e nel sostenerne la continuità ideale e spirituale con Giovanna Maria della Croce erano i padri Simon Pietro Barbi di Cembra e padre Francesco Dusini da Cles.

Cattarina aveva favorito la carriera di padre Barbi inviando una lettera a padre Ignazio da Civezzano, allora provinciale dei minori riformati, in occasione della congregazione per l'elezione del nuovo provinciale nella quale, gli insinuava *che era volontà di Dio che fosse eletto il padre Simon Pietro Barbi di Cembra in Ministro Provinciale*.<sup>78</sup> Dal canto suo il Barbi rassicurava i figli spirituali della donna sulle grandi doti spirituali della stessa,

vita del popolo cristiano rispetto alla modernizzazione degli strumenti di controllo giuridici, disciplinari e concettuali della santità è sottolineata da Paolo Prodi citato in Gabriella ZARRI, "Vera" santità, "simulata" santità: ipotesi e riscontri. In: ZARRI (a cura di), *Finzione e santità*, pp. 9-36, p. 27.

75 In generale per un quadro sugli ordini religiosi maschili e femminili in diocesi di Trento cfr. Ugo PAOLI (a cura di), *Le "Relationes ad limina" dei vescovi di Trento nell'Archivio segreto vaticano (secoli XVI-XVIII)*, Trento 2000, pp. LXVI-XCIX.

76 Processo, p. 71; testimonianza di padre Guella, BCTn, FM, ms 765, cc. 327v-328v.

77 Cfr. ad esempio, le testimonianze di padre Guella e di don Lodron, BCTn, FM, ms 765, 328v, 70r.

78 Processo, pp. 74-75, 94.

sulle sue capacità di salvare le anime dei morti e dei vivi e si apprestava a scriverne la vita.<sup>79</sup> Anche padre Francesco Dusini, l'ex segretario di Giovanna Maria della Croce, ne parlava come di una *donna d'una gran perfezione e santità* e la raccomandava come madre spirituale.<sup>80</sup>

Tra i direttori spirituali di Cattarina, padre Marcellino Visintainer da Cles sembra essere stato il più importante ed influente, ma anche quello più sfuggente nelle testimonianze.<sup>81</sup> Era stato guardiano del convento di S. Rocco a Rovereto ma al tempo del processo si trovava a Trento e forse non seguiva più la direzione spirituale della Donati.<sup>82</sup> Qualche anno prima, nel 1698, sospettato di quietismo aveva dovuto recarsi a Roma per discolparsi davanti all'Inquisizione.<sup>83</sup> Secondo le dicerie riportate da don Mazzucchi, invece, la causa della sua comparizione davanti al Sant'Uffizio era da addebitarsi a Cattarina: [...] *ho ben si inteso a dire [...] che molti anni sono il padre Marcellino fu chiamato a Roma per causa di detta Cattarina.*<sup>84</sup>

Questa esperienza, in ogni caso, non aveva lasciato strascichi e la carriera di padre Marcellino, da quel momento in poi, non avrebbe più subito interruzioni. Aveva svolto importanti incarichi diplomatici a favore dell'ordine, come quello, ad esempio, di commissario generale e visitatore nel Tirolo nel 1707; era stato inviato nel 1704, quando era guardiano del convento di S. Rocco, a Vienna dall'Imperatore Leopoldo per intercedere per la città di Rovereto. Il vescovo gli aveva manifestato la sua stima nominandolo esaminatore prosinodale. Padre Marcellino aveva messo in contatto Cattarina con un suo parente, l'abate e barone Francesco Ferdinando Rumel che a lei si era rivolto per avere informazioni sullo stato dell'anima del padre; al Rumel la donna aveva predetto l'elezione a vescovo di Vienna (1706–1716).<sup>85</sup>

In cosa consisteva la direzione spirituale a cui era sottoposta la Donati? L'inquisitore si era mostrato molto interessato alla questione e infatti aveva rivolto spesso domande specifiche sia ai sacerdoti, ma anche a qualche laico<sup>86</sup>,

79 Cfr., ad esempio, la testimonianza di don Passerini, BCTn, FM, ms 765, cc. 214r-215r, 216r-v.

80 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 270r; testimonianza di Andrea Vannetti, c. 318v. Francesco Dusini da Cles (1632–1711) era stato segretario di Giovanna Maria della Croce, impegnato a sostenere la causa di beatificazione ne diffonde la biografia scrivendo un Breve ristretto di vita, virtù doni e grazie della Venerabile Suor Giovanna Maria della Croce di Roveredo, uscito a Rovereto nel 1708, ristampato nel 1727, poi tradotto in tedesco: DELL'ANTONIO, I frati minori, pp. 129–130.

81 Notizie su padre Marcellino Visintainer si possono trovare in DELL'ANTONIO, I frati minori, passim; DE VENUTO, Processo, pp. 192–194.

82 Testimonianza di don Lodron, BCTn, FM, ms 765, c. 70v.

83 DE VENUTO, Processo, p. 193.

84 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 272r.

85 Testimonianza di padre Fortunato da Cles, BCTn, FM, ms 765, c. 104r; testimonianza di don Mazzucchi, 265v.

86 Anche di sesso femminile: cfr. testimonianza di Perpetua vedova Sbardellati, BCTn, FM, ms 765, c. 245r.

relative ai direttori spirituali. I testimoni dovevano riferire chi fossero i direttori spirituali di Cattarina e quale fosse la loro fama; se fossero soliti *praticare* e conversare con la detta Catarina nella sua casa o in qualche altro luogo; quali letture le davano insegnamenti.

I giudizi formulati sui padri spirituali e sui confessori di Cattarina da parte di persone diversissime erano sostanzialmente unanimi: erano valutati persone *in concetto di grande bontà di vita, in concetto di bontà e dottrina grande, soggetti di gran stima per bontà e dottrina*. La risposta alla domanda relativa alla direzione spirituale era anch'essa piuttosto simile e sempre poco significativa: nessuno sembrava sapere niente di preciso, non si faceva riferimento a libri specifici o a particolari devozioni, qualcuno riportava solo alcune norme di comportamento che i direttori spirituali avevano imposto alla donna.

Quello che emerge dagli atti processuali è una direzione spirituale decisamente povera se non inesistente. Davvero i sacerdoti e i frati interrogati non sapevano nulla o quasi nulla del contenuto della direzione spirituale rivolta a Cattarina? Forse proprio perché testimoniavano davanti all'inquisitore preferivano evitare di addentrarsi in faccende di fede e spiritualità. Forse, più semplicemente, la direzione spirituale rivolta a Cattarina era veramente limitata alla mortificazione e alla *negatione della propria volontà* come veniva raccontato a proposito di padre Gislimberti.<sup>87</sup> Don Mazzucchi aveva riferito di non sapere quali insegnamenti venissero dati alla donna, ma la medesima gli aveva raccontato *che il primo [il Gislimberti] la teneva sotto in gran rigore, et una vita povera*; prova sicura di tale affermazione era che una volta non le aveva permesso di mettersi una veste nuova.<sup>88</sup> Anche padre Guella testimoniava del rigore del direttore spirituale il quale le negava la licenza d'andare a pranzo dai suoi devoti e non le permetteva *d'essere patrona ne meno d'un soldo*.<sup>89</sup> Lo stesso Guella rammentava inoltre che molti anni prima la medesima Cattarina era stata condotta a Verona da padre Alessandro al fine di farla esaminare da quel padre inquisitore e a confessarsi dai padri gesuiti.<sup>90</sup>

## 6. Inquisizione e tribunale vescovile

Cattarina Donati, dunque, a Riva, a Trento e a Rovereto era considerata

87 Don Bartolomeo Lodron aveva testimoniato che *il suddetto padre Gislimberti teneva Cattarina esercitata nella negatione della propria volontà e che per essergli giunta notizia che questa si era lamentata per haver aspettato qualche tempo al confessionario, senza potersi confessare, il suddetto padre li comandò che per un anno continuo dovesse essere sempre l'ultima a confessarsi da lui, dando sempre il luogo alle altre penitenti che si volevano confessare [...]*: BCTn, FM, ms 765, c. 71r.

88 Testimonianza di don Mazzucchi, BCTn, FM, ms 765, c. 271v.

89 Testimonianza di padre Guella, BCTn, FM, ms 765, c. 329v. È significativo notare che Cattarina contraveniva proprio a queste due regole.

90 Testimonianza di padre Guella, BCTn, FM, ms 765, c. 330r.

una donna devota *singularizzata da Dio*, ma un episodio che ebbe vasto eco ne offuscò la credibilità sino a condurla alla rovina personale e all'esilio.

A Rovereto, tra i principali devoti di Cattarina vi era don Giacinto Passerini. Il sacerdote, che all'epoca del processo aveva 33 anni, conosceva la Donati da una decina di anni. Sin dai primi incontri Cattarina aveva confidato al giovane sacerdote rivelazioni che lo riguardavano ed egli, riconoscente, le aveva donato oggetti e denaro. Il desiderio di sapere la propria anima protetta e salva, la convinzione che Cattarina potesse intercedere a favore delle anime purganti dei suoi cari, avevano indotto don Giacinto a duplicare la chiave che apriva la cassa dei denari del padre per poterla ricompensare adeguatamente.<sup>91</sup> Tormentato dai rimorsi, don Giacinto aveva confidato la vicenda ad alcuni sacerdoti, tra cui don Dionisio Sائبante e don Francesco Sinistrali, che proposero una composizione amichevole la quale prevedeva da parte di Cattarina la restituzione a don Giacinto di 300 fiorini.<sup>92</sup> La questione sembrava risolta, ma Cattarina, o perché si sentiva sufficientemente protetta o perché vedeva in questo risarcimento l'ammissione di una condotta poco onesta, si rifiutò di rispettare il patto. Di lì la denuncia al Sant'Uffizio sottoscritta da don Giacinto Passerini.<sup>93</sup>

Nel novembre del 1709 arrivò a Trento il bergamasco Giovanni Paolo Mazzoleni, dell'ordine dei predicatori, maestro di sacra teologia ed inquisitore del tribunale del Sant'Uffizio di Verona per *fabbricare* il processo contro Cattarina Donati definita beghina, denunciata *de pretensa affectata sanctitate*.<sup>94</sup> Un caso di simulata santità, dunque. I finti santi, infatti, erano persone che *procurano di farsi tener santi con dire che hanno rivelazioni da Dio circa le cose o passate o d'avenire, fingendo d'andare in estasi, d'haver visioni e colloqui d'Angeli e di Santi, e mostrano imagini, crocette, et altre*

91 Secondo don Tabarelli (BCTn, FM, ms 765, c. 6r) don Giacinto aveva donato a Cattarina oggetti, alimenti e denaro per una somma pari a 5000 fiorini. Nel corso dei costretti Cattarina affermò: *ho inteso da alcuno che detto don signor Passerini pretendeva nove mila fiorini, un'altra volta ho inteso, che pretendeva sette mila, un'altra volta, che diceva detto don Passerini, haveva dato cinquemila, altra volta che m'haveva dato fiorini cinquecento l'anno*, Processo, p. 39.

92 Testimonianza di don Passerini, BCTn, FM, ms 765, c. 41r; Processo, pp. 38–40.

93 Archivio della Congregazione per la dottrina della fede (=ACDF), Decreta 1709, c. 302r.

94 Le notizie sul tribunale del Sant'Uffizio veronese sono piuttosto scarse, cfr. Andrea DEL COL/Marisa MILANI, "Senza effusione di sangue e senza pericolo di morte". Intorno ad alcune condanne capitali delle Inquisizioni di Venezia e di Verona nel Settecento e a quelle veneziane del Cinquecento. In: Mario ROSA (a cura di), *Eretici esuli e indemoniati nell'età moderna*, Firenze 1998, pp. 141–196. Sul tribunale dell'Inquisizione romana cfr. PROSPERI, Tribunali; John TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997; Andrea DEL COL/Giovanna PAOLIN (a cura di), *L'Inquisizione romana: metodologia delle fonti e storia istituzionale* (Atti del seminario internazionale Montereale Valcellina, 23–24 settembre 1999), Trieste 2000; Giovanni ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma/Bari 2002.

*cose, che dicono esserle venute dal Cielo, pubblicando false indulgenze, e simili cose.*<sup>95</sup> Il problema che si poneva all'inquisitore non era tanto quello di individuare se i doni che l'imputato vantava erano concessi da Dio o, al contrario, se si trattava di inganni orditi dal demonio; il suo compito consisteva principalmente nello scoprire la finzione, *quel misto di menzogna e ipocrisia*.<sup>96</sup> Finte e finti santi costituivano comunque un grave pericolo, perché capaci di screditare le istituzioni ecclesiastiche, di mettere in ridicolo gli uomini cristiani e i loro principi, di incrinare la fede in Dio, di diffondere posizioni ereticali.<sup>97</sup>

Nel sottile incartamento a disposizione del Mazzoleni si poteva leggere che la Donati non era nuova all'accusa di affettata santità. Già nel 1707 don Angelo Simoni, originario di Padova, si era presentato davanti al tribunale veneziano dell'Inquisizione per raccontare che in un recente viaggio a Rovereto, don Carlo Mazzucchi e don Saibante gli avevano riferito di Cattarina Donati. Chiamata da molti beata, la donna millantava di possedere rivelazioni sullo stato delle anime in purgatorio e veniva descritta come *una beata falsa e che affetta santità*. Don Angelo Simoni aveva suggerito ai suoi interlocutori di rivolgersi al principe vescovo ma essi avevano risposto *che monsignor vescovo dare mostra di crederla una buona donna, che anzi, essendoli stato alcuna cosa contro detta donna, non l'ha creduta onde difficilmente si sarebbe mosso a prender giuriche [sic] informazioni della verità*.<sup>98</sup> I due sacerdoti erano convinti che il principe vescovo, Giovanni Michele Spaur, in virtù della fiducia che nutriva nei confronti di Cattarina l'avrebbe protetta. Il sospetto non era infondato, in quegli anni la donna era molto stimata dalla famiglia del principe. Comunque fosse, nel 1709 il tribunale dell'Inquisizione romana avviò la sua macchina chiedendo al principe vescovo di concedere all'inquisitore di recarsi a Trento, concessione che venne accordata. Così, nel novembre del 1709, si apriva il processo contro Cattarina Donati.<sup>99</sup>

Inizialmente, la presenza dell'inquisitore, rappresentante del tribunale romano, in un territorio che non ne riconosceva l'autorità, non innescò

95 Questa definizione, una delle prime in materia, venne formulata dal cardinale Desiderio Scaglia ne *La Pratica per procedere nelle cause del S. Officio fatta dal signor Cardinale Scaglia per norma e regola degli individui componenti il Supremo Tribunale della Santa inquisizione residente a Roma...* (ca. 1635). Il testo non venne mai stampato, ma per la novità dei contenuti divenne uno strumento familiare agli inquisitori, Albano BIONDI, L'"inordinata devozione" nella *Prattica* del Cardinale Scaglia (ca. 1635). In: ZARRI (a cura di), *Finzione e santità*, pp. 306–325, p. 320; cfr. inoltre Angelo TURCHINI, *Il modello ideale dell'inquisitore: la Pratica del cardinale Desiderio Scaglia*. In: DEL COL/PAOLIN (a cura di), *L'Inquisizione romana*, pp. 187–198.

96 PROSPERI, *Tribunali*, p. 435; ZARRI, "Vera" santità, p. 12.

97 ZARRI, "Vera" santità, p. 22.

98 Testimonianza di don Simoni, BCTn, FM, ms 765, cc. 11r–12r; ACDF, *Decreta 1707*, c. 475r.

99 BCTn, FM, ms 765, c. 4r-v.

alcun conflitto giurisdizionale. Nei mesi successivi però la vicenda divenne motivo di forti tensioni tra il principe vescovo e la Magistratura consolare, l'organo amministrativo della città di Trento. Nel febbraio del 1710 i consoli inviarono una lettera al principe vescovo nella quale, tra l'altro, espressero a nome proprio e *pubblico* il timore che in città venisse collocata una sede del tribunale dell'Inquisizione, dal momento che, *se si riflette alla qualità del giudice, del notaio e custode tutti della religione domenicana, alla quale comunemente sta appoggiato dalla Santa Sede l'ufficio dell'inquisizione, ogni persona di mezzano intendimento può arguire essere questa un'introduzione del Santo Ufficio contro il tenore delle leggi e privilegi del paese e Sacro Romano Impero.*<sup>100</sup> Le rassicurazioni del principe vescovo sul fatto che l'Inquisizione operava nel territorio per sua delega non acquietarono i consoli che protestarono nuovamente. Perciò nell'aprile dello stesso anno, il principe vescovo chiese all'inquisitore gli atti processuali e costituì un nuovo tribunale di sua nomina, formato da padre Pietro Paolo Carrettoni dell'ordine dei minori conventuali di S. Francesco<sup>101</sup>, rappresentante cioè dell'altro ramo dei francescani rispetto a quello dei riformati che avevano sostenuto e protetto Cattarina fino a quel momento, e da Giovanni Battista Alberto Sardagna, consigliere vescovile, con l'incarico di proseguire il processo.<sup>102</sup> I giudici, preso in consegna il voluminoso incartamento processuale, considerarono la fase istruttoria conclusa. Essi infatti non convocarono nuovi testi. Le 19 persone che sentirono erano già state interrogate dall'inquisitore e ad esse chiesero per lo più di confermare la deposizione già rilasciata.<sup>103</sup> Eppure di alcuni testi chiave mancava la testimonianza. I padri spirituali di Cattarina, i cui nomi erano stati riferiti nel corso del processo da più testi, non erano stati convocati. Difficile credere che l'inquisitore non avesse avuto tempo di chiamarli a deporre, perché costretto dagli eventi a "restituire" il processo al principe vescovo: la sua inquisizione durò all'incirca cinque mesi durante i quali ascoltò una novantina di testi. Le voci di coloro che per primi avevano creduto nei doni spirituali di Cattarina e che, in virtù della loro eccellente reputazione e popolarità ne avevano favorito la fama di santità, non furono ascoltate: nessuno dei

100 La citazione è tratta da DE VENUTO, *Processo*, p. 220.

101 Padre Pietro Paolo Carrettoni, nato a Trento, fu "consigliere provinciale perpetuo", guardiano del convento di Brancolino (1721–1722), di quello di S. Francesco di Riva (1726–1727) e in vari periodi di quello di San Francesco in Trento (1705–1707; 1711–1713; 1723–1725), *Archivio Sartori*, 3/1 (1988), pp. 655, 664; 3/2 (1988), p. 1318.

102 BCTn, FM, ms 765, c. 375r; *Processo*, p. 3.

103 Nel processo stampato non si trovano dunque le deposizioni testimoniali ma si fa riferimento a quelle raccolte dal padre domenicano, inquisitore di Verona, che i giudici del tribunale vescovile avevano in mano. Gli atti del processo inquisitoriale erano stati richiesti (e concessi) alla sede romana del Sant'Uffizio, ACDF, *Decreta 1710*, cc. 170r, 217r.

direttori spirituali venne chiamato in causa; nessuno si presentò spontaneamente a testimoniare. Di più: mentre l'inquisitore padre Mazzoleni aveva chiamato a testimoniare religiosi di vari ordini, il tribunale trentino non convocò alcun frate.

Anche Cattarina, interrogata più volte dal tribunale vescovile, non fu chiamata a rispondere a nessuna domanda specifica sui padri spirituali, né sul loro atteggiamento o sul comportamento nei suoi confronti, né sulle direttive spirituali e di vita che ne aveva ricevuto. Lei stessa non accennò ai suoi confessori e padri spirituali nemmeno quando dovette giustificare i suoi dubbi sulle visioni, se fossero state buone o diaboliche.<sup>104</sup> Solo quasi alla fine del processo, alla domanda se le era stato proibito dai padri spirituali di rendere pubbliche le sue rivelazioni, Cattarina ammise che le era stato vietato.<sup>105</sup> Sembrava, tuttavia, un modo per scagionare i direttori spirituali piuttosto che per puntare l'attenzione sulle modalità della direzione di coscienza.

Chiarire la posizione dei due tribunali non è semplice. Per il tribunale trentino si può presumere che fossero state scelte di natura politico-ecclesiastica ad indurre i giudici a considerare Cattarina la sola colpevole. In questo modo si evitava di allargare il processo coinvolgendo persone laiche ed ecclesiastiche in vista, non ultimo il principe vescovo e la sua famiglia che avevano sostenuto Cattarina. Sorprende maggiormente l'atteggiamento dell'inquisitore, esterno all'ambiente religioso-sociale locale, ma verosimilmente la stessa inopportunità di chiamare a deporre persone chiave nella scena politica e religiosa trentina aveva protetto i padri spirituali della Donati da una eventuale implicazione processuale.

## 7. Difesa ed autodifesa

Che Cattarina venisse ricompensata con consistenti donazioni non sfuggiva a nessuno, ma le voci sulla vicenda di don Passerini ne screditarono la fama. Forse la notorietà di Cattarina aveva già subito qualche contraccolpo, tuttavia, come osserva Gaetano Cozzi, commentando la vicenda processuale del conte Gaspare Arnaldi, questi non aveva previsto *quale fattore pericoloso fosse la fama, lo sprigionarsi delle fantasie e delle dicerie, il rincorrersi ed alimentarsi di voci, la deformazione della realtà [...] Una volta montata l'opinione pubblica contro di lui, era diventata difficile anche l'opera dei suoi protettori, costretti per l'imbarazzo a tenersi nell'ombra, a non farsi riconoscere.*<sup>106</sup>

104 Processo, p. 75.

105 Ibidem, p. 84.

106 Gaetano COZZI, "Ordo est ordinem non servare": considerazioni sulla procedura penale di un detenuto dal Consiglio dei X. In: Studi Storici 29 (1988) 2, pp. 309-320, p. 315.



Con l'avvio del processo, la fama di Cattarina declinò irreparabilmente. In vero, altri episodi avrebbero dovuto allarmare i suoi fedeli. Era noto che alcuni anni addietro, negli anni 1702–1703, la contessa Maria Giuditta Spaur, sorella del principe vescovo, per la devozione che riponeva in Cattarina le aveva chiesto di accompagnarla in pellegrinaggio alla *Beata Vergine d'Espinga* per poi raggiungere l'imperatrice a Vienna.<sup>107</sup> Cattarina non aveva accolto con entusiasmo la proposta. Inizialmente aveva temporeggiato, poi accampato scuse, infine aveva rifiutato con fermezza l'invito della contessa perché *non ne voleva fastidio per li detti Gesuiti*.<sup>108</sup> Nemmeno il richiamo da parte del principe vescovo l'aveva persuasa a cambiare idea, anzi si era sottratta affermando che nello spirituale era obbligata ad ubbidire solo al suo confessore. Così pure le sue erronee previsioni sulla guarigione di alcune persone avrebbero dovuto insinuare qualche sospetto sulla validità dei suoi doni spirituali. Ma il ruolo assunto da Cattarina di protettrice delle anime dei vivi e dei morti era divenuto irrinunciabile ed insostituibile. La fama che la circondava, l'autorevolezza di alcuni devoti, il credito sociale dei suoi padri spirituali, costituivano uno scudo protettivo difficilmente attaccabile. Un teste, ad esempio, raccontò al processo che don Francesco Sinistrali *per scusare Cattarina attribuiva al diavolo tutto quello che li pareva che la medema avesse fatto di male, adducendo l'esempio di S. Cattarina da Siena, se mal non mi ricordo, che per pregiudicare alla santità della medema in materia d'astinenze e digiuni il diavolo in forma di detta santa mangiava certa robba (che ora non mi sovviene) qual poteva dar scandalo alle altre monache*.<sup>109</sup>

La presenza del tribunale dell'Inquisizione condizionò fortemente la fama di Cattarina. Molti testimoni, pur ammettendo di averla *tenuta in gran concetto* e di essere ricorsi al suo aiuto in tempi lontani, sprecarono le maldicenze, rovistarono tra i loro ricordi alla ricerca di indizi, elementi, episodi che ne tradissero l'affettata santità per dimostrare che loro avevano colto l'inganno. Di Cattarina la *chiettina* venne tratteggiato un profilo basso ed ignobile; venne definita madre *fiascona*, *sculazza banchi*, *beata*

107 Testimonianza di Giuditta Spaur, BCTn, FM, ms 765, cc. 85v-86v.

108 Quest'affermazione riportata da Giuditta Spaur durante l'interrogatorio avvalorerebbe il racconto di un altro testimone, padre Giacomo Guella, secondo il quale padre Alessandro Gislimberti avrebbe condotto Cattarina a Verona per sottoporla all'esame dei padri gesuiti e dell'inquisitore locale (BCTn, FM, ms 765, c. 330r). Di questo viaggio e dell'esito dell'incontro non si sa nulla, ma l'ostinazione di Cattarina nel rifiutare il viaggio lascia intendere che giudicava pericoloso un altro confronto con i gesuiti. Anche don Giacinto Passerini racconta che Cattarina venne portata al tribunale dell'inquisizione di Verona (BCTn, FM, ms 765, c. 40v), tuttavia le ricerche ordinate da padre Mazzoleni per accertare questo esame non portarono a nulla (BCTn, FM, ms 765, c. 41r).

109 Testimonianza di don Saibante, BCTn, FM, ms 765, c. 173r-v; testimonianza di don Passerini, cc. 42v-43r.

*fnta*; incline al turpiloquio (qualcuno l'aveva sentita dire *beiccofotuto, cazzo*<sup>110</sup>); considerata avida e dedita solo ai propri interessi; ingenerosa con i poveri, amica solo dei ricchi; incurante delle orazioni; amante del cibo e del bere; qualcuno giunse ad insinuare l'esistenza di una relazione tra lei e padre Alessandro Gislimberti. Dicerie e maldicenze, che spesso si scioglievano in nulla, si moltiplicarono. Circolò anche la voce che Cattarina – all'epoca aveva 55 anni – fosse incinta.<sup>111</sup> La chiacchiera si rivelò del tutto infondata, ma la sua persona era stata ulteriormente diffamata.

Per altri testi, la maggior parte, la presenza di quel tribunale suscitò sgomento e paura. Improvvisamente la donna che credevano santa veniva accusata di simulare la santità. Il timore di venire inquisiti per averle prestato credito era concreto. La vedova Laura Sbardellati di Rovereto, ad esempio, nel raccontare all'inquisitore che le monache del convento di San Carlo conservavano un'ampolla con il sudore tinto di rosso, tolto da una camicia da notte di Cattarina, affermò: *credo che tutt'ora la conservino per devozione se pure adesso che hanno sentito che si fa inquisitione contro la sudetta non l'hanno gettato via*.<sup>112</sup> Molti testimoni non dimenticarono di riferire che si erano rivolti a Cattarina in virtù della fama e della popolarità che godeva. In questo modo, ricordavano all'inquisitore che l'errore di considerare santa una donna che non lo era, si doveva imputare all'intera collettività. I testi, poi, sceglievano di narrare qualche episodio e di tacere altri, di insistere su alcuni aspetti e di sorvolare altri, al fine di trascurare o di conferire scarsa rilevanza ad elementi che avrebbero potuto apparire compromettenti. Più che muovere delle accuse cercavano di difendere se stessi da possibili implicazioni. Tacere i fatti, però, poteva essere rischioso, dal momento che il procedimento inquisitorio prevedeva che la deposizione rimanesse segreta.<sup>113</sup> Se da un lato tale sistema consentiva al teste di testimoniare "liberamente" mettendolo al sicuro da eventuali rivalse e vendette da parte di quanti avrebbe chiamato in causa, dall'altro nascondeva allo stesso interrogato le informazioni note all'inquisitore. Questa incertezza complicava la posizione del teste, al quale non conveniva negare vicende appurate per vere, ma nemmeno riferire episodi che lo rendevano con-

110 Testimonianza di don Passerini, BCTn, FM, ms 765, cc. 55v-56r; Processo, p. 78.

111 Testimonianza dell'Agostini, BCTn, FM, ms 765, c. 79v.

112 Testimonianza di Laura Sbardellati, BCTn, FM, ms 765, c. 238r.

113 Sul valore probante della testimonianza cfr. Gianni BUGANZA, Il potere della parola. La forza e la responsabilità della deposizione testimoniale nel processo penale veneziano (secoli XVI–XVII). In: Jean-Claude MAIRE VIGUEUR/Agostino PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), La parola all'accusato, Palermo 1991, pp. 124–138; sul diverso peso dei testimoni in relazione al sesso e alla condizione sociale, cfr. Claude GAUVARD, La declinazione dell'identità negli archivi giudiziari del regno di Carlo VI. In: MAIRE VIGUEUR/PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), La parola all'accusato, pp. 170–189.

nivente. Così don Baldassare Aste, cognato di don Passerini, raccontò della grande familiarità che aveva avuto un tempo con la Donati, di aver usufruito e creduto ampiamente ai suoi doni spirituali, della sua avidità, senza accennare ad una certa boccetta di sudore. Da parte sua l'inquisitore cercava di ottenere dai testi l'ammissione dei fatti, ponendo nel corso dell'interrogatorio domande sempre più mirate. Perciò chiese a don Aste se sapesse di un ecclesiastico che aveva dato ad una certa persona qualcosa da conservare, e questi riferì che un giorno don Passerini gli aveva consegnato un'ampolla con il sudore di Cattarina affinché la conservasse come una reliquia. Raccontò di aver messo l'ampolla nella sua camera, sopra il camino, ma *alla fine, mosso dalla curiosità, aperti il bocchetto di detta ampolla e tramandando questa un fettore puzzolentissimo ben presto l'aveva gettata via.*<sup>114</sup> Don Aste riconobbe così di aver accettato la boccetta con il sudore di Cattarina, ma si affrettò a precisare che quell'oggetto, privo per lui di qualunque significato spirituale, era stato fra le sue mani per un breve periodo.

Alcuni testi non si limitarono a tralasciare degli episodi e negarono quanto l'inquisitore insinuava. Il rinomato medico Pietro Fattori, che circa sette-otto anni addietro, in presenza della contessa Maria Giuditta Spaur, aveva giudicato le eccessive sudorazioni di Cattarina un fenomeno soprannaturale, di fronte all'inquisitore in un primo momento negò qualunque addebito; in seguito, data l'insistenza dell'inquisitore, i riferimenti precisi all'episodio, tentò di difendersi adducendo la mancanza di memoria: *può essere che dalla motivata signora contessa mi sia stata mostrata la detta camicia di Cattarina in detti loco e tempo all'effetto accenato, ma io [non] me li ricordo.*<sup>115</sup>

Chi si era esposto in modo meno compromettente, poté scegliere una strategia difensiva che puntava a sminuire le doti spirituali di Cattarina. Suor Ursula Margherita Alessandrini raccontava che Cattarina *tutto il giorno era impiegata o a discorrere in casa con quelle persone che la venivano a trovare [...] attendendo più alli affari del mondo che a quelli dell'anima, attesa che era sempre affaccendata in agiustar liti, discordie e cose simili del mondo, et io ho sempre inteso a dire che sii una buona donna e per tale ancor io la tengo.*<sup>116</sup> Nella sua testimonianza non accennò a quegli elementi che conferivano fama di santità a Cattarina e che quindi alimentavano l'accusa. La suora restituì il ritratto di una donna "buona", ne tratteggiò un profilo spoglio di spiritualità ricordando che attendeva *più alli affari del mondo che a quelli dell'anima.*

114 Testimonianza di don Aste, BCTn, FM, ms 765, cc. 141v-142r.

115 Testimonianza del medico Fattori, BCTn, FM, ms 765, c. 89r-v.

116 Testimonianza di suor Ursula Margherita Alessandrini, BCTn, FM, ms 765, c. 101r-v.

Anche Rosa Speranzina, terziaria dell'ordine di San Francesco, fedele compagna di Cattarina, tentò di riabilitarne l'immagine. Di fronte all'inquisitore Rosa era consapevole di dover difendere in primo luogo se stessa da eventuali addebiti e opportunamente sin dalle prime battute affermò di non ritenere la Donati *in concetto di santa, ma bensì di una gran buon'anima*.<sup>117</sup> Nel contempo però attenuò alcune accuse che venivano mosse a Cattarina. Quando l'inquisitore le chiese se l'avesse vista commettere atti illeciti o baciare qualcuno, rispose affermativamente, cercando però di minimizzare la portata di quei comportamenti. Ridusse gli atti illeciti a manifestazioni di impazienza ed ammise di aver visto don Giacinto baciare più volte Cattarina (e non il contrario). All'usuale domanda sui costumi di Cattarina, Rosa tratteggiò il profilo di Cattarina forse più reale. Amante del cibo, delle comodità, della socialità, restia ai sacrifici, frequentava la chiesa, si dedicava di continuo alle opere pie, si prodigava per gli altri consolandoli ed aiutandoli anche nel comporre discordie, discuteva principalmente di questioni spirituali.<sup>118</sup> Per questa sua condotta esemplare Cattarina era chiamata da persone "ignoranti" beata, come a dire che Cattarina non era santa o comunque che tale non si era proclamata. Dichiarando di non considerare la Donati una santa, la terziaria adottava la stessa difensiva di Cattarina che durante i suoi costituiti tentò di convincere i giudici che i doni spirituali e la qualifica di santa le erano stati attribuiti dai devoti.

Nello stesso modo, chiamata a spiegare gli eventi straordinari che la riguardavano, Cattarina aveva cercato di minimizzare la portata delle sue azioni negando di aver mai parlato di rivelazioni.<sup>119</sup> Messa alle strette dalle numerose testimonianze aveva spiegato come fosse il suo angelo a mostrarle le anime purganti, di avere sempre avuto in merito dubbi e rimorsi di coscienza temendo che potessero essere illusioni diaboliche, *perché la so*, dichiarò al processo, *che il diavolo è furbo, e che tenta per diverse strade, ed inganna le anime*.<sup>120</sup> Così quando i giudici cominciarono a rivolgerle domande pressanti sull'eccessivo sudore, prima scelse di mostrarsi dubbiosa sul fatto che potesse essere un fenomeno *soprannaturale*, ma alla fine fu costretta a confessare che lei stessa aveva bagnato le camice con l'acqua e

117 Testimonianza della Speranzina, BCTn, FM, ms 765, cc. 219v–222r.

118 Testimonianza della Speranzina, BCTn, FM, ms 765, c. 226r-v.

119 *Io non mi ricordo d'haver detto con questo termine di rivelazione; ma più tosto ho detto – l'anima di vostro padre, sii di vostra madre, o d'altri etc. sta nel purgatorio, se gli farete dire tante messe, o altre opere pie, da me specificategli, anderà l'anima al paradiso*. Ammonita a riflettere meglio, rispose: *Può essere, che havessi detto con questo termine, di rivelazioni, il che non so, perché non mi ricordo*, Processo, p. 53.

120 Ibidem, p. 53.

che il suo fine era stata una *certa ambizione spirituale*, il desiderio cioè di *essere lodata, stimata, ed amata ed in concetto di buona creatura*.<sup>121</sup>

Dopo le prime ammissioni di colpa il processo si avviò velocemente alla conclusione. I giudici ritornarono sui vari capi d'imputazione e Cattarina, di volta in volta, si dichiarò colpevole. Così per le rivelazioni confessò: *Non sono state vere rivelazioni, ma mi veniva in mente ed inclinazione di dire così, per qualche compiacenza ed anco forse per qualche interesse*.<sup>122</sup> Interrogata su cosa avesse inteso per compiacenza e qualche interesse, rispose: *Intendo dire per un affetto particolare che havevo a quel sacerdote [don Giacinto], perché mi corrispondeva con denaro e robba, come altre volte ho confessato haver ricevuto e robba e denaro dal medesimo*.<sup>123</sup>

Alla fine degli interrogatori la vicenda giudiziaria si concluse con la rinuncia di Cattarina al difensore per rimettersi alla clemenza del principe vescovo<sup>124</sup> e la sentenza che la condannò al bando perpetuo.

Da quella data se ne perdono le tracce. Non tutte però. Nel 1717 ritroviamo Cattarina nel principato vescovile, non lontana dal suo paese d'origine. Forse aveva ottenuto la grazia di poter tornare, forse la presenza di una donna qualunque, ormai spoglia di poteri e di ambizioni, non preoccupava nessuno. Comunque fosse, il 12 aprile di quell'anno si trovava nella pieve di Bleggio, a Fisto, in una cucina, ammalata e nell'atto di dettare testamento. Lasciò i consueti legati in remissione dei suoi peccati, nominò eredi universali i nipoti e dispose di essere sepolta nel cimitero della parrocchiale del Bleggio.<sup>125</sup>

### Marina Garbellotti/Cecilia Nubola, Die „Heilige“ der Seelen: Cattarina Donati (1652–nach 1717)

Cattarina Donati wurde 1652 in Capo Lomaso im Fürstbistum Trient geboren. Sie stammte aus einer Bauernfamilie und lebte vorwiegend in Riva und Rovereto. 1710 wurde sie wegen „simulierter“ Heiligkeit

121 Ibidem, p. 71.

122 Ibidem, p. 74.

123 Ibidem, p. 74. Spesso, infatti, erano la vanità e gli interessi economici a portare all'affettata santità. Così, ad esempio, Lugli di Modena sottoposta a processo nel 1704 confessò bugie e simulazioni perché povera contadina e storpia non aveva altro modo *d'aver maggior comodità tanto nel vivere, come nel vestire*. Giuseppe ORLANDI, Vera e falsa santità in alcuni predicatori popolari e direttori di spirito del Sei e Settecento. In: ZARRI (a cura di), Finzione e santità, pp. 435–463, pp. 438–439.

124 Le ultime vicende processuali sono piuttosto complesse; l'avvocato Giuseppe Andrea Bomperto, difensore di Cattarina, dichiarò di non aver avuto modo di difendere l'imputata e per scagionarsi dall'accusa di negligenza diede alle stampe un opuscolo: La verità svelata a sollievo della Reputazione. Per la ricostruzione di questi fatti si veda, DE VENUTO, Processo, pp. 229–239.

125 Archivio di stato di Trento, Atti dei notai, Giudizio di Stenico, Carlo Sicheri, b. II (1716-1735), fasc. 1716-1717, cc. 55v-56v. Ringraziamo Luciana Chini e Paolo Giovannini per la segnalazione.

verurteilt. Sie war zu Lebzeiten sehr bekannt, da der Ruf ihrer Heiligkeit von Welt- und Ordenspriestern und unzähligen Laien betrieben wurde. Diese Verehrung erfasste sogar höchste Kreise: Die Familie des Fürstbischofs Johann Michael von Spaur, Kaiser Leopold I. und die Kaiserin Eleonore selbst begeisterten sich für die ihr zugeschriebenen Stigmata, Prophezeiungen und Weissagungen, die so typische Phänomene der konfessionalisierten frühneuzeitlichen Religiosität waren. Das Image einer Exstatikerin wurde von Cattarina selbst geschickt konstruiert und dank der Unterstützung ihrer Beichtväter, ihrer spirituellen Väter und sonstiger Vertreter des Regular- und Weltklerus auf wirksame Weise bei den Gläubigen verbreitet. Besonders attraktiv erschienen Cattarinas Kontakte mit den armen Seelen des Fegfeuers, deren Aufnahme im Himmel sie mit Gebeten und frommen Werken, aber auch durch die Übernahme der Bußen aktiv betrieb. Ihr stellvertretendes Leiden äußerte sich in nächtlichen Schweißausbrüchen: Diese „heiligen“ Körpersäfte wurden als übernatürliche Substanzen in kleinen Gefäßen gesammelt. Ihre „spirituellen Kinder“ bedachte die Heiligmäßige mit geistlichem Schutz und Schirm, der ihnen als Versprechen ewigen Heils galt. Das Geheimnis des Erfolges von Donati und vieler anderer „Heiligen“ liegt im vielleicht archaischen Bedürfnis, zu wissen, dass verstorbene Angehörige im Paradies sind, man selbst aufgehoben und mit Gott im Reinen ist, trotz zunehmender Wachsamkeit der katholischen Kirche insbesondere ihrer Gerichtsbarkeit.

Cattarina tauschte ihre spirituellen Gaben mit Almosen und Stiftungen, die sie ebenso für Jahrtagsmessen und Andachtsübungen wie für persönliche Zwecke nutzte. Von Don Giacinto Passerini etwa erhielt sie Schmuck, Wäsche und Geld im Gesamtwert von 5.000 Gulden. Derselbe Passerini war es auch, der – getrieben von Cattarina feindlich gesinnten Priestern – diese bei der römischen Inquisition mit dem Vorwurf „vorgetäuschter Heiligkeit“ denunzierte. Am 12. November 1709 eröffnete der Dominikaner Giovanni Paolo Mazzoleni als Inquisitor der Veroneser Behörde den Prozess gegen Cattarina Donati.

Die Inquisition nahm ihre Untersuchungen in einem Umfeld und einem Territorium auf, das seine Autorität niemals anerkannt hatte. Dies beeinflusste die öffentliche Meinung nachhaltig, jedoch zu Ungunsten der Beklagten. Die Angst, in die Maschinerie einer gefürchteten Behörde zu geraten, war weit verbreitet. Gläubige und Verehrer verleugneten nun zusehends ihre frühere Verehrung für Cattarina. Den Vernehmungsprotokollen ist die große Vorsicht der im Prozess Befragten zu entnehmen: Es zeichnen sich deutliche Präferenzen der Befragten für gewisse Details ab, ebenso eine Verschwiegenheit gegenüber anderen Sachverhalten. Nur ein-

zelne Zeugen versuchten Cattarina zu entlasten oder zumindest zu rechtfertigen.

Immer klarer kristallisierte sich im Prozessverlauf ein starker Interessenskonflikt zwischen dem Trienter Fürstbischof und dem städtischen Magistrat von Trient heraus. Letzterer lehnte die Einmischung einer externen Behörde wie der Inquisition in die rechtlichen Belange des Trienter Territoriums dezidiert ab. Dies bewog den Bischof, im April 1710 ein neues Gericht zu bilden, um es mit seinen Vertrauten, seinem Berater Giovanni Battista Alberti Sardagna und dem Franziskaner Pietro Paolo Carrettoni zu besetzen. Nach erneuter Befragung von Zeugen und der Beklagten selbst verhängte das Gremium über Catterina schließlich den ewigen Bannspruch.